



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## LE DUE ITALIE

La sera del 27 ottobre l'ing. Mattei, presidente dell'ENI, (*Ente Nazionale Idrocarburi*), personaggio molto potente nell'economia e molto influente nella politica italiana, è morto tra le fiamme di un aereo infrantosi al suolo nei pressi di Milano. La stessa sera, quasi la stessa ora, lo studente Giovanni Ardizzoni veniva trucidato dalla polizia al centro di Milano per una manifestazione politica in favore di Cuba.

Il tempo, accomunando i due fatti luttuosi ha messo in luce un rapporto che ci sarebbe altrimenti sfuggito.

E' sembrato che il turbinio degli eventi si arrestasse davanti alle due bare attorno alle quali si erano radunate, separandosi, le due anime dell'Italia: l'Italia ufficiale dei governanti e del padronato accanto alla salma dell'illustre personaggio, l'Italia popolare delle officine e delle scuole accanto alla salma dell'oscuro studente. La retorica e il frasario convenzionale che hanno accompagnato l'illustre feretro son caduti sul silenzio saturo di collera che ha accompagnato la giovane vittima. La sincerità è povera ed è muta, l'ipocrisia ama il chiasso e gli orpelli. Mentre la grande borghesia ha ritrovato se stessa e si è quasi specchiata nelle decantate virtù d'intraprendenza affaristica dell'illustre scomparso, anche il popolo ha ritrovato se stesso in quel silenzio ammonitore. Durante lo sciopero antipoliziesco che ha paralizzato Milano, la polizia ha fatto una breve comparsa e subito si è rintanata nelle sue caserme, perchè se quella collera avesse preso fuoco l'incendio sarebbe stato di incalcolabili proporzioni.

Il confronto fra i due fatti converge in un solo punto: le inchieste. Dubbi fondati lasciano pensare che la disgrazia dell'ing. Mattei possa essere stata provocata. Sulla morte del giovane Ardizzoni la responsabilità della polizia è addirittura evidente. Eppure si sa con certezza come finiranno le due inchieste: finiranno nel nulla. Perchè lo Stato non può colpire l'alto gansterismo degli affari e della politica che potrebbero aver ucciso l'ing. Mattei e non può nemmeno denunciare i delitti della polizia senza colpire e denunciare se stesso. Le due indagini si muovono quindi su di un terreno proibito e son destinate a perdersi.

Se dalle circostanze esterne passiamo alle caratteristiche intime il raffronto si fa ancora più eloquente. L'ing. Mattei rappresenta l'intraprendenza spregiudicata del nuovo capitalismo, l'ultima edizione del capitano d'industria che fa dello Stato non il tutore esterno ma il proprio agente d'affari, che assomma nella sua attività la lotta per il mercato e la lotta per il potere politico.

Giovanni Ardizzoni rappresenta invece l'inquietudine della nuova generazione che cerca in un partito o in un'idea l'espressione del suo ribellismo o della sua protesta contro un mondo che vuol cambiare. L'uno fa delle idee una sorgente di grossi profitti e di formule governative, l'altro ne fa una ragione di vita e un mezzo di emancipazione umana.

Le due Italie, quella dei padroni del vapore e quella del popolo, si avvicinano così alle idee e ai partiti e le due salme pongono in tal modo due problemi che vanno chiariti.

L'ing. Mattei è stato il padre del centro

sinistra; altri possono assumersi la legittimità di questa formula governativa, ma il padre naturale è stato lui. Perciò attorno alla sua figura aleggia un'atmosfera di sinistrismo, di quasi socialismo ed egli esprime in tal modo le più grandi ambizioni del nuovo capitalismo che tutto vuol stringere nelle sue mani: il potere, la ricchezza e la coscienza dei popoli. E i potenti che fingono di piangerlo, mentre guardano con un occhio avido la sua grossa eredità economica e politica, con l'altro occhio languido guardano il popolo come per dire: questo è il padrone buono che dovete amare, il padrone amico del popolo che opera per il vostro bene.

Giovanni Ardizzoni esprimeva la sua ribellione e la sua protesta nelle file del partito comunista. Come può un partito che si ispira alla ragione di stato, che pratica una doppia morale ed un cieco tatticismo, accogliere ed esprimere una protesta umana? Per spiegarsi questo fenomeno bisogna conoscere un particolare della situazione italiana: bisogna sapere che l'anticomunismo è la divisa ufficiale dei preti e dei padroni, bisogna sapere che coloro che maggiormente tuonano per la libertà minacciata dal comunismo sono le vecchie cariatidi del fascismo. La peggior specie di reazione gesuitica e poliziesca che si annida nello stato, si nutre di anticomunismo e le stesse casseforti che ieri si sono aperte generosamente per le imprese fasciste si aprono oggi con la stessa generosità per le clamorose campagne di anticomunismo. Nello stesso inchiostro dei gazzettieri che hanno esaltato le follie hitleriane si intingono le penne più furienti contro il comunismo.

E di comunismo vien bollato chi dissente dal conformismo imperante, comunismo vien chiamato ogni atto di protesta e di rivendicazione popolare.

Sarà forse una campagna concertata ad arte per paralizzare le forze sane del popolo in una opposizione sterile, ma come meravigliarsi che in questo clima di fobia comunista proprio al comunismo si rivolgano le forze più giovani ed inesperte?

Il mito del neocapitalismo e del capitalismo di stato trovano il loro terreno favorevole nella guerra e nel pericolo di guerra; su questo terreno i popoli sono sconfitti in partenza perchè costretti a scelte inutili. Non nella lotta degli stati ma nella lotta di classe si fa luce la verità sociale; su questo terreno le due false bandiere han già perso molti brandelli, ma è necessario che la guerra degli stati sia scongiurata perchè possa maturare la vera guerra di liberazione: la guerra sociale.

Allora le due Italie, quella del padronato e quella del proletariato, strappando i veli dell'inganno si troveranno finalmente di fronte a viso aperto.

Alberto Moroni



## Dimostrazioni ed eccidi

La proclamazione del blocco navale dell'Isola di Cuba, da parte del Presidente degli Stati Uniti, ha suscitato, ad onta delle solidarietà ufficiali dei governi aderenti alla N.A.T.O. e di quelli appartenenti all'Organizzazione degli Stati americani (O.A.S.) grandi dimostrazioni popolari di protesta in tutti i continenti.

E' vero che il governo statunitense non ha fatto uso dell'espressione "blocco navale", perchè secondo la terminologia diplomatica il blocco navale viene considerato un atto di guerra, e a questo governo premeva di far apparire che non era lui il primo a fare un atto di guerra contro Cuba o contro la Russia sua protettrice. La dichiarazione presidenziale del 22 ottobre parlava infatti di isolare l'Isola di Cuba mettendola in *quarantena*, sotto la sorveglianza delle corazzate e dell'aviazione militare U.S.A. Ma l'eufemismo non ingannava nessuno all'infuori degli alleati e dei clienti della Grande Repubblica, i quali avrebbero in ogni caso seguito il governo degli Stati Uniti in ogni più sciagurata avventura perchè sanno di non potersi sottrarre dal vassallaggio nord-americano senza mettersi nella necessità di sottoporsi al vassallaggio non meno ignobile del bolscevismo.

I governi, non i popoli! I popoli sanno o sentono che non hanno via di salvezza all'infuori del tracciarsi la via della propria sicurezza e della propria libertà, e un po' dappertutto si sono espressi con dimostrazioni, non solo di solidarietà pel popolo cubano minacciato e di protesta contro la politica di guerra intrapresa dal governo degli U.S.A. bensì anche e soprattutto contro la preparazione di una terza guerra mondiale, giacchè il Presidente Kennedy aveva ben dichiarato di considerare qualunque ostilità proveniente da Cuba come compita dal governo Sovietico.

La libera stampa statunitense ha steso su quelle dimostrazioni e proteste il velo dell'omertà e quando e dove ne ha dato sommaria notizia lo ha fatto come se si trattasse di dimostrazioni ammaestrate dei soli partigiani e agenti della *cospirazione* moscovita.

In realtà si trattava di ben altro. Si trattava delle esplosioni di un sentimento diffuso di orrore per la guerra nucleare che trova le sue radici in tutti gli strati del genere umano ed è particolarmente sentito da coloro che hanno un'idea della potenza distruttrice delle armi atomiche.

Questi sentimenti fermentano su tutti i continenti, in tutti i paesi del mondo e le dimostrazioni dei giorni in cui tutti si sentivano all'orlo di un abisso senza fondo si sono verificate dappertutto. Anche in Italia, dove la popolazione sa di trovarsi sulle prime linee del fuoco atomico in caso di conflitto generale. E la stampa di qui, o non ne ha parlato o ne ha parlato in tono minore. Il giornale che pretende di rappresentare in America la schiatta e la famosa "civiltà due volte millenaria" degli italiani — e si fa quotidianamente un dovere di riportare con zelo scrupoloso tutti i peti del Vaticano — non ha avuto una sola parola di



cronaca per i fatti sanguinosi che si sono svolti a Milano, per esempio.

Ora, a Milano, il 27 ottobre avvenne una dimostrazione di protesta contro la mobilitazione militare e navale degli Stati Uniti intorno a Cuba, dimostrazione a cui parteciparono diecimila persone e che si svolse senza incidenti, finché la polizia motorizzata del governo di Roma, due volte vassallo e del Vaticano e di Washington, non si decise a fare strage dei cittadini che pacificamente tornavano dal comizio.

“La manifestazione per la pace e contro l'aggressione a Cuba, organizzata il 27 ottobre dalla Camera del Lavoro di Milano” — riportava l'“Umanità Nova” del 4 novembre — “si era svolta senza che vi fosse stato il minimo incidente. La ragione è chiara: ogni dispositivo “visibile” di polizia era assente. . . Il luogo dove si era svolto il comizio dista solo qualche centinaio di metri dalla piazza del Duomo, dove era appostata la polizia. Era umanamente impossibile che più di diecimila manifestanti potessero disperdersi ed allontanarsi attraversando la piazza senza formare gruppi numerosi. Ogni corteo era stato proibito dal questore. . . Ma a quali ordini, vicini o lontani, si ubbidiva assalendo con inaudita brutalità questi pacifici gruppi, senza preavviso alcuno, che stavano tornando alle loro case? Randellate da fare inorgoglire i peggiori arnesi sopravvissuti delle squadre fasciste, candelotti lacrimogeni, caroselli infuriati nel fitto dei gruppi ammassati, dove c'erano anche donne, bambini, vecchi, passanti ignari e sbalorditi”.

Vi furono feriti gravi, e un morto: Giovanni Ardizzoni, studente in medicina. La polizia era stata feroce e per coprire la sua malvagità si è fatta circolare la voce che “la giovane vittima sarebbe stata travolta e calpestata dalla folla messa precipitosamente in fuga dai caroselli della Celere”.

“Falso, cento volte falso” — continua “U.N.” — “Abbiamo anche noi interrogato testimoni vivi e disinteressati dell'orribile scempio, e le loro dichiarazioni confermano e aggravano, anzi, le affermazioni del cronista dell'“Avanti”! Il giovane Ardizzoni è stato di proposito travolto una prima volta e poi una seconda volta dalla stessa “jeep” della polizia, ripassando su di una gamba del povero corpo steso a terra. E' stata la prontezza di alcuni giovani presenti, che trascinarono la vittima fuori traiettoria, ad evitare un terzo nuovo investimento da parte di un'altra camionetta partita alla carica”.

Dinanzi a brutalità di questo genere si rimane senza parola.

Si vede soltanto che il governo dall'apertura a sinistra è rimasto ai sistemi di polizia di Scelba e di Mussolini, e che nella sua satiriasi di servilismo verso gli Stati Uniti si accanisce a fare il peggio di cui è capace.

E i paladini della democrazia e della libertà, da questa riva dell'Atlantico, si illudono di celare l'orrore facendovi intorno la congiura del silenzio!

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE “REFRACTAIRES”)  
(A Fortnightly Review)  
Published every other Thursday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 24 Thursday, November 15, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

# ASTERISCHI

I.

Il Trattato di Pace degli Alleati con l'Italia, al termine della seconda guerra mondiale, conteneva alcuni articoli con i quali lo stato italiano si impegnava ad impedire la risurrezione in qualsiasi forma, del fascismo nel Paese.

Iniziatisi, qualche anno dopo, la “guerra fredda” i clericali insediati al governo della Repubblica, ansiosi di rimettere in circolazione gli altri residui del fascismo tornati a galla, ottennero dai governi del Blocco Occidentale la nominale abrogazione di quegli articoli. E fu la cuccagna per tutti i masnaderi del fascismo, della monarchia e del Vaticano.

Ora, un dispaccio dell'agenzia inglese Reuters informa da Roma che il 23 ottobre u.s. circa 200 giovani inneggiati a Franco avevano inscenato una dimostrazione rumorosa dinanzi all'ambasciata di Franco presso il Vaticano, ostentando il noto saluto fascista (N. Y. Times, 24-X).

II.

Due ritagli della “Stampa” di Torino in data 23 ottobre 1962.

— Il diciottenne Rolando Di Genova, operaio e incensurato, è stato condannato dal Tribunale di Roma a otto mesi di reclusione, con i benefici di legge, per oltraggio e resistenza agli agenti di P.S. Reato: aver partecipato il 17 ottobre alla dimostrazione antifascista organizzata, “senza autorizzazione del questore”, dal Comitato italiano per la libertà del popolo spagnolo. La difesa del Di Genova ha prodotto fotografie nelle quali si riconosce Rolando Di Genova “stretto fra gli agenti che lo colpiscono a manganellate”.

— A Milano, lo stesso giorno, 22 ottobre: “E' stato posto in libertà provvisoria l'avvocato Edoardo Domini, di 38 anni, il dirigente della società “Geloso” che il 12 ottobre sparò due colpi di pistola contro gli operai del suo stabilimento in sciopero, e che era stato arrestato sotto l'imputazione di mancato omicidio, accusa che gli è stata cambiata in quella di minacce a mano armata. . .”.

La magistratura italiana cambia le insegne, ma non la perfidia.

III.

Gli uffici di statistica del governo federale informano che un quarto della popolazione statunitense è ogni anno vittima di accidenti seguiti da ferite più o meno gravi: 45 milioni di feriti su una popolazione che ha già oltrepassato i 180 milioni.

La categoria più numerosa degli infortunati è quella delle cadute, con un totale di oltre 12 milioni; al secondo posto sono le vittime di oggetti in moto: 4.108.000; vengono terzi gli urti contro cose o persone: 3.482.000; al quarto posto sono le vittime degli autoveicoli in moto: 2.890.000, delle quali poco meno di 39.000 ci lasciano la vita annualmente. Le morti causate da accidenti d'ogni sorta furono 93.000 nel 1960 (“Herald Tribune”, 25-X).

Si vede che l'essere umano non ha ancora imparato ad avere cura della propria vita e rispetto per quella dei suoi simili. Queste stragi, si noti, avvengono nei tempi di pace, giacché le guerre non sono infortuni, bensì eccidii in massa, premeditati e freddamente organizzati dai governi per fanatismo e non di rado a scopo di rapina e di lucro.

IV.

Un tribunale di Brooklyn ha spiccato mandato di cattura contro lo scrittore Henry Miller perché non si è presentato in corte per rispondere alle accuse levate contro di lui. Henry Miller è autore del libro “Tropic of Cancer” di cui l'autorità giudiziaria di Brooklyn, su istigazione presumibilmente dei soliti monsignori e dei loro scherani, ha incriminato autore, editori e venditori, per reato di pornografia.

“Tropic of Cancer” è stato pubblicato a Parigi per la prima volta nel 1934. Negli Stati Uniti solo l'anno scorso s'è trovato un editore disposto ad affrontare l'ira dei censori di mestiere e di vocazione. Il governo federale ne ha ammessa la circolazione per mezzo delle poste, ma da un capo all'altro del paese sono in corso processi contro i rivenditori che hanno la disgrazia di venderne copie a dei coltorti.

E' vero che gli schizzinosi della morale e gli ipocriti possono trovare in quel libro cose non di loro gusto: ma chi li obbliga a leggerle e con qual diritto presumono di impedirne la lettura agli altri, che dopotutto, non sanno fingere di aver paura di veder stampato ciò che possono sentir dire per la strada, al caffè, sul posto di lavoro, in casa, un po' da per tutto, dal primo all'ultimo giorno dell'anno?

V.

Alla vigilia delle votazioni politiche ed amministrative gli uffici di statistica dei governi hanno una comprensibile tendenza a conciliare l'aritmetica con gli interessi del partito al potere. Così nessuno s'è veramente meravigliato la settimana scorsa, quando i funzionari del Dipartimento del Lavoro hanno fatto sapere che il numero dei disoccupati è diminuito negli Stati Uniti, del 3 per mille durante il

mese di ottobre 1962, che gli occupati nell'intero paese sarebbero ora 68.800.000 e i disoccupati 3.294.000, il numero più basso che si sia avuto dal 1959 in poi (“Herald Tribune”, 4-XI-1962).

La notizia — a cui nessuno è tenuto a dare maggiore importanza di quella che meritano le cifre dei governanti — farà certamente piacere ai 68,8 milioni che si suppongono occupati, ma non può dare gran conforto a quei 3,3 milioni che sono senza lavoro o alle loro famiglie costrette a dipendere dalla carità pubblica o privata.

## LA RELIGIONE E I GIOVANI

Nei paesi sovietici la religione continua parzialmente a sussistere ma solo come sopravvivenza del passato, causata da varie difficoltà e manchevolezze, dalla debolezza degli eterni incerti, da fallimenti personali, dall'incoscienza e dall'ingenuità dei credenti.

I giovani invece hanno rotto ormai ogni legame con qualsiasi idea religiosa; la gioventù costruisce un mondo nuovo sulla terra (\*) e il miraggio illusorio di un regno celeste non può conturbare la loro coscienza.

La sopravvivenza della religione nei paesi sovietici è dimostrata dal fatto che esistono sacerdoti e predicatori, e per costoro non è certo indifferente il disinteresse delle giovani generazioni verso le credenze e i culti religiosi.

Di anno in anno si riduce il numero delle vocazioni religiose, il numero di coloro che intendono entrare nei seminari e nelle scuole di teologia; di anno in anno diminuisce il numero dei frequentatori delle chiese.

Ma non si avverte forse lo stesso fenomeno nel cosiddetto “mondo libero” dominato dalla sedicente “civiltà cristiana”? Le varie chiese, a cominciare da quella cattolica, denunciano preoccupate, la crisi delle vocazioni e la scarsità di coloro che frequentano i culti. Perciò i dirigenti ecclesiastici cercano di escogitare sempre nuovi mezzi per ricondurre all'ovile giovani e giovanette che vanno disertando le chiese.

Indubbiamente, vi sono ancora alcuni giovani, che cadono sotto l'influenza della religione. Ma quanti di costoro lo fanno per convinzione e quanti agiscono piuttosto per calcolo? Specie nel nostro paese, dove le gerarchie ecclesiastiche spadroneggiano, diversi giovani entrano nei seminari per interesse, per far carriera, alla ricerca di una strada più facile e più comoda. Vi sono tuttavia anche giovani in buona fede, i quali cercano nella religione un ideale morale e che vengono irretiti e ingannati dalle prediche demagogiche degli esponenti clericali, forti della loro esperienza millenaria. Tali metodi si basano nel contempo sull'educazione dei sentimenti e sul timore del castigo d'oltretomba, sullo spirito di abnegazione e sui vantaggi materiali. Di regola, gli attuali credenti si preoccupano solo in minima parte della “salvezza delle anime”; prevalentemente i loro interessi si limitano alla sfera della vita “profana” e sono legati a vasti compiti di trasformazione della vita sulla terra. Non è facile oggi per le gerarchie ecclesiastiche allattare i giovani con le lusinghe del paradiso celeste!

Ciò dimostra che la religione ha, sì, un passato, ma è priva di prospettive per il futuro. Infatti la gioventù evita di impantarsi nei sordidi labirinti della religione e nel ristretto mondo delle illusorie consolazioni e delle minute snervanti passioni. Non fa presa sui giovani il timore della divinità e la ricompensa d'oltre-tomba. La gioventù aspira alle gioie autentiche della vita e tende alle attività utili ai fini del benessere collettivo.

Ciò non significa, naturalmente, che le sopravvivenze religiose siano meno utilizzate dalle classi dirigenti di paesi occidentali. I ceti privilegiati del mondo “libero” sanno bene che la morale fondata sulla preghiera e sull'appello alla divinità, sull'idea della “anima immortale” e della “vita eterna” è a più contagiosa per assicurare la conservazione sociale e per opporsi alla lotta anticolonialista e anti-imperialista della masse popolari.

Tuttavia la gioventù, con la sua lotta per



# Pacifismo - Non-violenza - Anarchismo

Nessuno fra quanti leggono abitualmente il "Freedom" può certamente dire che quando noi ricorriamo ai dizionari per definire le parole, cerchiamo di fare distinzioni sottili; lo facciamo invece per essere ben compresi e per comprendere l'uso di certe parole. *Pacifismo*, secondo il "Conciso Dizionario Oxford" è "la dottrina secondo cui l'abolizione della guerra è desiderabile e possibile". *Funk & Wangell's* lo definisce come "il principio o la politica della pace in opposizione al militarismo". Pare a noi, quindi, che quando si dice che gli anarchici sono pacifisti, si dice la medesima cosa due volte (una tautologia per i nostri dotti lettori!); e dire, come fa il compagno Crosswell nella rubrica dedicata alle corrispondenze, che molti anarchici sono pacifisti, implica che ve ne siano altri i quali sono in favore della guerra e del militarismo, e questo è semplicemente non vero. E' bensì vero che anarchici eminenti come Kropotkin furono in favore degli alleati nella prima guerra mondiale, ed eminenti anarco-sindacalisti come Rocker lo furono nella seconda guerra mondiale, ma essi rappresentarono una piccola minoranza del movimento anarchico, e ad onta della loro eminenza non riuscirono a far deviare il movimento anarchico internazionale nel suo insieme dalla sua posizione antibellica ed antimilitarista. (E noi supponiamo che la storia giudicherà Kropotkin e Rocker, non come guerrafondai e come rinnegati, ma come vecchi benintenzionati che permisero ai loro sentimenti personali di prevalere sulla loro ragione e sulla loro saggezza, su di un punto critico). In quanto a noi, non c'è nessuna distinzione tra un "pacifista" ed un "pacifista-anarchico". Una distinzione esiste, invece, tra pacifista ed anarchico. Secondo noi i pacifisti, se credono veramente che "l'abolizione della guerra è desiderabile e possibile" dovrebbero essere anche anarchici giacché è per noi evidente che le guerre hanno più a che fare con le crisi finanziarie e col mantenimento dei privilegi sociali che col bisogno di "sfogo" dell'aggressività umana e simili schiocchezze (\*). Gli anarchici sono contrari a tutte le guerre, sono anche contrari a tutti i sistemi fondati sull'autorità, sulla coercizione dei più ad opera dei pochi (e viceversa); gli anarchici sono contrari al capitalismo ed alla politica di forza; alle élites politiche ed amministrative; all'inevitabilità del "progresso" ed alla "infallibilità" della scienza. Noi cerchiamo di spezzare l'oppressione dell'autoritarismo e di suscitare un ambiente in cui ogni individuo abbia la possibilità di crescere e di svilupparsi liberamente; in cui i rapporti umani siano regolati dalla ragione e dall'amore.

\* \* \*

Tutti i movimenti o tutte le organizzazioni che devono la loro esistenza a quelli che potrebbero essere chiamati in senso lato fini "progressivi", sono soggetti all'infiltrazione fino a tanto che il loro "progressivismo" rimane un'isola in mezzo a un mare di conformismo mentale. Prendete i Liberipensatori, i movimenti per la Scuola Libera, il Partito Laborista e la P.P.U. (Peace Pledge Union). Noi sappiamo — e sono cose di dominio pubblico — che vi sono stalinisti fra i sostenitori del Libero-pensiero e delle Scuole Libere, capitalisti che appoggiano il Partito Laborista e la P.P.U. (Vi sono anche anarchici che appoggiano o potrebbero appoggiare tutte (fuorchè una) le organizzazioni succitate). Non sorprende quindi che in questi movimenti vi siano lotte intestine di carattere ideologico o di prevalenza; e più democratiche pretendono di essere e maggiore è la lotta di competizione che si svolge dietro le scene.

I lettori abituali del "Peace News" (a differenza forse dei membri della P.P.U.) non

la pace e per il rinnovamento delle strutture sociali, sta dando crescenti delusioni ai dirigenti clericali e ai loro padroni.

"La Ragione" (IX- '62)

(\*) Questo, almeno, le fanno credere quelli che sono al potere! — n. d. r.

sono mai stati informati esattamente del come quel giornale fu salvato dalle zanne dei finanziariamente prosperi gruppi clericali e quaccheri che erano i principali suoi sostenitori. Noi applaudiamo alla sua tattica: "Peace News" ha certamente profittato da quella rivoluzione di palazzo! Ma, a parte le debolezze per la dedizione della Nuova Sinistra per il Cinema (a cui non pochi dei nostri compagni anarchici sembrano essere incurabilmente e felicemente addetti a loro volta!) il cambiamento significativo nel nuovo aspetto di "Peace News" consiste nella sostituzione del termine "non-violenza" a quello di "pacifismo".

Siccome li prendiamo sul serio, noi supponiamo che l'importanza che quelli del "Peace News" danno alla *non-violenza* invece del *pacifismo*, sia qualche cosa di più del pacifismo sotto un altro nome. La non-violenza è la tattica di quegli ex-pacifisti i quali si sono resi conto che la guerra non può essere isolata dai problemi sociali ed economici della società in cui viviamo, e che comprendono che il pacifismo — cioè l'abolizione della guerra — comporta anche l'abolizione delle ingiustizie sociali ed economiche. Se così dicendo cadiamo in errore, le nostre colonne sono aperte a coloro che vogliono illuminarci.

Se, invece, non abbiamo tradito il pensiero dei nostri amici, noi domandiamo loro di rispondere o di considerare le domande che seguono: (1) se credete che la classe dominante possa essere influenzata da "conciliazione amore e ragione" perchè commettere atti di "disubbidienza civile"? (2) Credete voi che la classe privilegiata sia così ingenua, così ignara dei fatti della vita da non sapere che l'abisso finanziario e sociale che la separa dai servi, dai giardinieri, dai commercianti e dai dipendenti dei cui servizi si valgono unicamente in ragione della loro condizione privilegiata? (3) E se convenite con noi che sono ben consapevoli della loro condizione privilegiata, quali altri argomenti — che essi non abbiano già considerato e respinto — potete voi mettere avanti per persuaderli con "ragione e amore" a rinunciarvi? (4) E se credete che la classe privilegiata rinunciare volontariamente (il volontarismo, dopotutto, è l'essenza della gente ragionevole) ai loro privilegi dinanzi alla ragione e all'amore, perchè nel nome della ragione vi dite anarchici?

Quello di credere che i governi e le classi dominanti sono o possono essere influenzati dalla "conciliazione, dall'amore e dalla ragione" è l'argomento di coloro che credono che vi possano essere governi "buoni" e governi "rivoluzionari". Ma questo non è argomento da anarchici che respingono *tutti* i governi. Il compagno Crosswell vorrà ribattere, speriamo, richiamando la nostra attenzione al testo completo della frase che volentieri riportiamo: "L'umanità è condannata se noi non abbiamo la possibilità di influenzare i nostri simili mediante lo spirito di conciliazione, l'amore e la ragione". Bene. Ma nostri simili sono i nostri oppressori come sono i nostri compagni di oppressione. Se ritiene che non vi siano distinzioni fra questi e quelli, allora è chiaro che dovrebbe entrare nel Partito Laborista che si trova potenzialmente una sola elezione distante dalla sfera della classe dominante. Se dai simili esclude i nostri oppressori (e se questa parola vi sembra troppo emozionante o troppo stile diciannovesimo secolo, sostituitevi quelle di industriali, burocrazia, politica, trade-unionismo, gerarchie finanziarie ed ecclesiastiche, comunicazioni di massa, tecnici di tutti i campi del sapere e dell'imbottimento di crani, per non menzionare che i pochi che vengono alla mente) allora vuol dire che noi siamo sullo stesso suo piano e lui sul nostro. Ma in questo caso egli deve assumere con noi che la lotta di classe è una realtà, che la minoranza privilegiata che si mantiene al potere per mezzo della forza armata e le manipolazioni della "legge" vedano la luce della ragione soltanto quando si trovino di fronte ad una forza superiore alla loro.

L'amico Uloth intravede un quadro men-

tale dei redattori della Freedom Press come una specie di statomaggiore ordinante il bombardamento di quel bastione (per corse di cani) che è lo Stamford Bridge; il compagno Crosswell ironicamente lascia intendere che noi stiamo immagazzinando armi "per il giorno fatidico", pur sapendo benissimo che i nostri locali sono pieni di libri e di opuscoli stampati e comperati per altri come lui e per altri minoritari come Laurens Otter (\*\*). Come possiamo noi, senza ripetere ciò che tutti gli anarchici che si rispettano hanno sempre detto, accentuare che l'anarchismo non sarà mai — e poi mai — realizzato mediante la violenza? Il compagno Crosswell se la prende con noi perchè abbiamo sostenuto che l'organizzazione sociale fondata sul privilegio non sarà mai abbattuta se coloro che l'avversano non saranno preparati a fare uso della forza a qualunque punto della lotta. Dal momento che anche dei compagni stagionati esigono che mettiamo i punti sugli "i", noi daremo loro l'ABC ripetendo quel che abbiamo già detto e cioè che non crediamo nemmeno che gli anarchici debbano prendere l'iniziativa in materia di violenza. Sosteniamo invece che, data una situazione rivoluzionaria (cioè una situazione in cui l'"autorità" governativa è stata indebolita fino all'esaurimento in seguito alle agitazioni popolari: scioperi ed agitazioni di massa), qualunque governo farà inevitabilmente ricorso alle sue forze armate per sbaragliare la rivolta e restaurare la propria autorità. In tal caso, se le forze armate rimangono disciplinate agli ordini del governo o vengono impiegate per deporre un governo debole e sostituirlo con un forte governo militare — come di solito avviene in tutte le parti del mondo — questo farà certamente uso delle forze armate per superare la crisi. Vi saranno arresti in massa, intimidazioni, e tutti gli altri provvedimenti ritenuti necessari per ripristinare l'ordine e il dominio della legge. Investiti di poteri straordinari, i governi sono nella possibilità di adottare tutte le misure che vogliono per sottomettere il popolo nel nome della sicurezza dello stato, ecc. Noi, diciamo che, giunti a questo punto, a meno che il popolo sia preparato a resistere alla violenza con una violenza superiore, il movimento popolare sarà invariabilmente schiacciato. Per violenza superiore noi non intendiamo che noi dovremmo cercare di uguagliare l'armamentario di tortura e di distruzione di cui sono in possesso i governi. E ciò non solo perchè i lavoratori sarebbero spietatamente massacrati e in poco tempo sconfitti se affrontassero i militaristi sul loro terreno. Per riuscire, questo metodo dovrebbe essere tale che in poco tempo il movimento popolare cadrebbe sotto il dominio di una nuova banda di politicanti, di militaristi, e sarebbe alla mercè degli intrighi politici internazionali. Il caso della rivolta militare di Spagna nel 1936 e le fasi del suo sviluppo, costituiscono una classica illustrazione degli argomenti e degli avvertimenti sempre avanzati dagli anarchici. Nessuno può dire che la sconfitta iniziale della rivolta militare derivasse dal fatto che gli insorti fossero meglio armati ed equipaggiati, o più preparati, dal punto di vista militare, che le forze di Franco. La superiorità della forza del popolo stava nelle *basi popolari* della sua resistenza, nella sua volontà di resistere, nella capacità di improvvisare, di infiltrarsi da per tutto, perchè da per tutto l'insurrezione poteva contare sulla simpatia popolare. Anche in Algeria, come osserva Claude Bordet in "France Observateur" di questa settimana, ad onta di tutto quel che si può dire in contrario, "uno dei più forti eserciti del mondo è stato tenuto in iscacco" da bande male armate di algerini in una lotta durata più di sette anni. Sol che ci si fermi a riflettere su questo fatto, senza introdurre considerazioni estranee come "a che è giovato, ecc.", quei compagni possono trovare qualche risposta alle loro domande. Ma le nostre riflessioni non si fermerebbero alla Spagna e all'Algeria; vi sono decine di esempi di resistenza vittoriosa del popolo contro la superiore potenza dello stato. Checchè si pensi del regime di Castro, le sue origini presentano un grande interesse e sono importanti per i rivoluzionari. La Rivolu-



zione russa, la Cina, l'Ungheria, certi movimenti di resistenza al tempo dell'occupazione nel corso dell'ultima guerra mondiale: tutti questi fatti vanno studiati ed analizzati con obiettività.

Nessun anarchico ha mai negato che la violenza, anche quando impiegata per la difesa, è un'arma a doppio taglio. Questa è la ragione per cui coloro che, come Malatesta, ne hanno preconizzato l'uso hanno sempre messo in rilievo i suoi pericoli e le sue limitazioni. Secondo noi i preconizzatori dell'azione diretta non-violenta non hanno in realtà risposto al dilemma della violenza quale viene posto dagli anarchici. Due articoli pubblicati in "Peace News" del 15 giugno u.s. non fanno che presentare lo stesso dilemma in altra forma. J. Allen Skinner ("The Attack on Reason") dice che le dimostrazioni di azione diretta sono fatte da una minoranza della popolazione e che, pur costituendo esse atti non-violenti, "non cambia il fatto che costituiscono un tentativo diretto a coartare una maggioranza, anche se tale maggioranza sia un pubblico apatico", e i suoi argomenti lo conducono più o meno a difendere l'esistente governo democratico come base dei cambiamenti sociali, e quindi all'abbandono di qualunque forma di azione diretta; gli rimane solo l'invocazione della tolleranza e della "ragione invece della coercizione per prevalere su coloro che professano opinioni diverse". La debolezza di questo argomento sta nel fatto che confonde il popolo con l'autorità. Noi vogliamo certamente attirare a noi il popolo, e certamente non vogliamo comunque obbligarlo a sostenere le nostre idee. Ma il solo argomento che i governi conoscono è la forza. Perché confondere le due questioni?

Il punto più importante che gli oppone April Carter (nella sua risposta: "Response to Reality") è quello in cui dice che Allen Skinner elude il vero problema, "che è di sapere se debba essere tollerata la pratica politica quando gravemente invade i diritti e le libertà degli altri". Disgraziatamente la Carter non segue fino alle sue logiche conclusioni il suo argomento. Parla dell'"azione industriale" come giustificabile quando ci si trova davanti al pericolo immediato della guerra. Ma se i lavoratori che sono impiegati alla produzione di bombe nucleari ed altri strumenti di guerra rifiutano di prender parte all'azione industriale, noi che siamo convinti che l'industria bellica "invade seriamente i nostri diritti e le nostre libertà" non solo, ma mette in pericolo le nostre vite stesse, saremmo noi moralmente giustificati di agire in modo da impedir loro di lavorare in quelle fabbriche? E in caso affermativo, quale azione dovremmo intraprendere?

"Freedom" (7-VII-1962)

(\*) Il fatto che migliaia di cittadini vanno volontari nelle forze armate quando viene dichiarata una guerra non prova niente all'infuori forse del fatto che le vite personali dei singoli sono tanto noiose che qualunque altra è da preferirsi. I capi che dichiarano le guerre non vanno mai veramente a combattere, per conseguenza non è vero che vadano in cerca di uno sfogo per i loro impulsi aggressivi!

(\*\*) Avvertimento ai lettori: Uloth, Crosswell, Otter "ed altri" — ciò che include i redattori di "Peace News" — sono, per quanto sta in noi, buoni e preziosi amici e compagni. Noi cerchiamo semplicemente di convincerli che il nostro punto di vista dovrebbe essere anche il loro. — Note del "Freedom"



## Storiografia Anarchica

A cura di quell'infaticabile topo di biblioteca che è Pier Carlo Masini, due anni fa furono pubblicati in Italia due libri che arricchiscono in modo considerevole la storiografia anarchica del novecento.

Si tratta di scritti editi e inediti di Michele Bakunin (1), alcuni dei quali tradotti per la prima volta in italiano, consistenti nella famosa polemica di Bakunin con Giuseppe Mazzini, nella difesa della Associazione Internazionale dei Lavoratori e nella denuncia della fallace filosofia mazziniana sullo sfondo storico del moribondo Risorgimento strangolato nei tradimenti e nei mercimoni della monarchia sabauda circondata da politicanti fedifraghi degni di essa.

Grande agitatore e inveterato cospiratore per tutta la sua vita al pari di Mazzini, Bakunin era in grado di comprendere il carattere nobile e lo spirito di sacrificio del fondatore della Giovane Italia; ma le loro idee sociali erano agli antipodi ed era quindi inevitabile che questi due colossi venissero a cozzo quali avversari inconciliabili coinvolti in un conflitto insanabile di filosofi e di ideologie sociali.

Bakunin rende omaggio alla personalità eccezionale di Giuseppe Mazzini quale una delle più nobili e delle più pure individualità del secolo; ma si affretta a dichiarare che il programma rivoluzionario di Mazzini fu sin dalle origini essenzialmente falso e che dopo aver paralizzato ed isterilito i suoi più eroici sforzi e le sue più ingegnose combinazioni, doveva trascinarlo prima o poi nelle file della reazione.

Bakunin descrive il cosiddetto programma rivoluzionario di Mazzini in questo senso: "è il principio di un idealismo metafisico e mistico al tempo stesso, innestato sull'ambizione patriottica dell'uomo di stato. E' il culto di dio, il culto dell'autorità divina ed umana, è la fede della predestinazione messianica dell'Italia, regina delle nazioni, con Roma capitale del mondo; è la passione politica della grandezza e della gloria dello stato, fondate necessariamente sulla miseria dei popoli. E' infine questa religione di tutti gli spiriti dogmatici e assoluti, la passione dell'uniformità che essi chiamano unità e che è la tomba della libertà. Mazzini è l'ultimo gran sacerdote dell'idealismo religioso, metafisico e politico, che se ne va".

Dopo aver tracciato questo magistrale schizzo storico-politico del massimo eroe del Risorgimento, Bakunin passa alla dimostrazione della inconsistenza delle idee mazziniane di fronte all'analisi sociologica degli eventi universali.

Per un uomo della fatta di Mazzini era logico che l'anarchico Bakunin e l'Internazionale rappresentassero la stridente antitesi delle aspirazioni dell'ex-carbonaro, consistenti nella realizzazione della repubblica italiana grande e potente, fondata sulla formula magica "Dio e Popolo".

La teologia politica di Mazzini maledice e combatte il socialismo e l'Internazionale in quanto che quest'ultima propaga e preconizza l'uguaglianza, la libertà, l'emancipazione e la felicità dei popoli di tutto il mondo.

L'Internazionale di Bakunin è ateista, anticapitalista, antireligiosa, contro tutti i privilegi di classe, contro gli sfruttamenti e le oppressioni, contro le oligarchie religiose e le caste militari, contro tutte le istituzioni e le ingiustizie della società presente. Bakunin è soprattutto contro dio e lo stato, giacché dio e stato formano le colonne massime che sostengono l'impalcatura della società borghese.

Mazzini, profondamente religioso e fautore dello stato forte, borghese e reazionario nell'animo, dimentica gli ardimenti rivoluzionari della gioventù e nel combattere l'Internazionale ricorre alle insinuazioni, alle calunnie, all'odio del fanatico contro Bakunin che rappresenta la rivoluzione sociale in marcia, l'innovatore audace apparso improvvisamente sulla ribalta sociale per rivendicare il rispetto della persona umana e per inculcare nella coscienza dei popoli il

diritto alla libertà e alla dignità di ogni nato di donna.

Mazzini, come un prete qualunque e come un delegato messianico di dio, impone al popolo la degradazione del culto divino e nella formula di "dio e popolo" incatena questo popolo a tutte le ingiustizie sociali sotto l'egida brutale dello stato oppressore e delle antiche istituzioni sfruttatrici e schiaviste.

D'altronde, quale uomo di stato, Mazzini non poteva rispettare il popolo, come aveva dimostrato durante la lotta formidabile della Comune di Parigi. Mentre migliaia di uomini, di donne e di fanciulli si facevano massacrare per difendere la più umana, la più giusta, la più grandiosa causa che si sia mai prodotta sulla terra — la causa dell'emancipazione dei lavoratori del mondo intero — Giuseppe Mazzini, il grande, il puro democratico Mazzini si unisce ai carnefici di Versailles nell'ingiuriare gli eroici comunardi in procinto di essere fucilati e deportati nella Nuova Caledonia.

Tuttavia, anche prima d'allora Mazzini aveva insultato e calunniato il popolo di Parigi. Nel 1848, dopo le memorabili giornate di giugno che avevano inaugurato l'era delle rivendicazioni proletarie e del movimento propriamente socialista in Europa, Mazzini aveva lanciato un manifesto pieno di collera, maledicendo ad un tempo gli operai di Parigi e il socialismo. Contro gli operai del 1848, devoti, sinceri, sublimi come i loro figli del 1871, e, come questi massacrati, imprigionati e deportati in massa dalla repubblica borghese, Mazzini aveva ripetuto tutte le calunnie che Ledru-Rollin e gli altri suoi amici sedicenti "rossi" di Francia avevano inventato per ingiuriare e insultare i rivoluzionari delle barricate parigine del 1848.

Bakunin procede nel dimostrare che Mazzini è un falso profeta, un cattivo pastore del popolo, un politicante astuto, uno scrittore consumato la cui suggestiva abilità di linguaggio di idealista religioso e di teologo, con le fantasie mistiche e gli argomenti sentimentali inganna le masse e se stesso nella tragica illusione di uno spurio liberalismo che, in realtà, consiste nella pratica misoneista e reazionaria della cosa pubblica.

Mazzini è stato il grande prestidigitatore che per quarant'anni ha dominato la politica in Italia con i suoi incantesimi di sedicente messia, di salvatore del popolo della penisola e del resto d'Europa.

Bakunin descrive l'integrità ammirevole del carattere di Mazzini, il suo incontro a Londra nel 1862, dopo la fuga dalla Siberia, la sua accoglienza fraterna, la solidarietà di Mazzini verso tutti gli esiliati e soprattutto la personalità magnetica di Mazzini, dalla quale emanava una straordinaria purezza che sembrava librarsi al di sopra di tutte le miserie del mondo. Inoltre, Bakunin si dichiara perennemente obbligato verso Mazzini che lo aveva difeso, unito ad Aurelio Saffi, dalle calunnie sparse da Carlo Marx contro di lui mentre si trovava imprigionato nelle fortezze russe e nell'esilio in Siberia, ignorando persino di essere stato attaccato in modo così ignobile assieme al suo compatriota Alessandro Herzen, il quale, naturalmente, aveva risposto per le rime al Marx e agli altri vili denigratori.

Bakunin conosceva Marx sin dal 1845 e benché ammirasse la sua intelligenza e la sua profonda cultura non gli era amico a causa di certi tratti di carattere del socialista tedesco che poco si confacevano in un così serio, così ardente difensore dell'umanità e della giustizia. Perciò Bakunin, poco desideroso di rinnovare la sua conoscenza a Londra nel 1862, si astenne dal fargli visita; ma nel 1864 Marx andò a trovarlo protestando la sua innocenza delle calunnie che egli stesso aveva considerate infami.

Dopo questa breve parentesi, Bakunin ritorna alla teologia politica mazziniana facendo una cronistoria dell'origine delle religioni panteiste dell'Oriente, le quali si sono perpetuate nelle teorie metafisiche dei filosofi greci, soprattutto di Platone, e poi in-



## UNA LETTERA DI VANZETTI

*Daltronde, grammatica e retorica contano ben poco  
quando a loro non s'aggiunge l'affetto e l'idea, e, quando  
in esse manca la sincerità di chi le usa, fanno dell'uomo  
lo scriba ripugnante. La parola non è che un ausiliario.  
In un sorriso di bimbo, nello sguardo muto d'una donna  
innamorata, nella lacrima d'un uomo, in un singulto,  
in un gorgoglio d'usignolo, ne l'ala d'una farfalla,*

Facsimile della lettera di Vanzetti.

Ecco qui una lettera di Vanzetti, tale e quale si trova nel manoscritto di suo pugno che ci viene consegnato dal compagno al quale fu diretta, G. Moro.

Non porta data. Ma il destinatario afferma che fu scritta nel 1922, e il testo non contiene nulla in contrasto.

Non vi cambiamo niente. I dotti vi troveranno degli errori, ma sono di Vanzetti come l'eloquenza, lo stile e il senno. — n. d. r.

Carissimo Giuseppe:

Ieri sera mi venne consegnata la tua graditissima.

Dopo letta e riletta, decisi di risponderti, paragrafo per paragrafo. E ciò per vari motivi facili a comprendersi, e che, come spero, ti saranno grati.

Proprio di questi giorni, il mio pensiero correva a te, e a qualche altro compagno, da cui non ricevo scritti da tempo parecchio. La gioia di averti riveduto permane, anche se oscurata dal piacere di non poterti parlare.

Caro Joe, tu dici di non aver scritto più sovente pel fatto che non hai sufficiente capacità letteraria.

Certo che non sei un letterato, ma lo sono io forse?

E poi sei capace benissimo di esprimere il tuo pensiero. Daltronde, grammatica e retorica contano ben poco quando a loro non s'aggiunge l'affetto e l'idea e, quando in esse manca la sincerità di chi le usa, fanno dell'uomo lo scriba ripugnante. La parola non è che un ausiliario. In un sorriso di bimbo, nello sguardo muto d'una donna innamorata, nella lacrima d'un uomo, in un singulto, in un gorgoglio d'usignolo, ne l'ala d'una farfalla, ne la corolla d'un fiore, vi è più eloquenza, colori, musica e poesia, che in Demostene e Cicerone, in Giotto e Raffaello, Wagner e Verdi, Dante e Shakespeare.

Lo so, tu dirai, ma intanto io sento di non poter esprimermi.

Neanche io so esprimermi, eppure ebbi l'audacia di scrivere e di parlare pubblicamente e ti dirò che solo così appresi il più potente fattore di eloquenza. Bisogna ten-

trodotte dal cristianesimo nell'organizzazione sociale e politica delle nazioni come metodo di governo per opprimere i popoli.

Bakunin conclude asserendo che il diavolo fantasma di Mazzini consiste nello spauracchio divino dei governanti di tutti i tempi per confondere e dominare i popoli.

Bene ha fatto P. C. Masini a portare alla ribalta pubblica in forma breve e concisa le idee di Michele Bakunin, le quali, benché vecchie di un secolo, sembrano scritte oggi nell'esperienza sociale di questa tragica metà del secolo ventesimo. E mi auguro che questo quaderno (2) venga seriamente letto e meditato in Italia, ove il Vaticano allarga sempre più le rapaci grinfie sul popolo della Penisola.

Dando Dandi

(1) Michele Bakunin: LA TEOLOGIA POLITICA DI MAZZINI E L'INTERNAZIONALE — Scritti editi e inediti di Bakunin a cura di Pier Carlo Masini. Novecento Grafico. Bergamo 1960.

(2) Del secondo quaderno, che tratta della situazione politica in Italia dal 1866 al 1871, ci occuperemo in seguito.

tare, provare a spiegarci, per acquistare quella capacità massima della nostra fondamentale natura, modificata in mille guise dall'incidentalità complesse della vita.

Anch'io come te, lasciai, fanciullo ancora, la scuola pel lavoro. Anch'io non sono riuscito a perfezionarmi nell'arte de la parola, ma grazie agli sforzi quotidiani e a qualche favorevole occasione, ho potuto riuscire un discreto chiacchierone. Molto probabilmente tu, usando tali mezzi saresti riuscito meglio di me. Sai che ho parlato. Ebbene provati anche tu e cerca di buttar giù pensieri anziché parole, proponimenti anziché frasi, e vedrai quanto si soffre della propria impotenza, e vedrai, inoltre, qual tremendo incentivo al pensiero, al carattere, allo studio e all'eloquenza essa prova costituisce.

Altro mezzo vorrei suggerire ai compagni tutti che, come noi, ebbero scarso conforto di maestri e di scuola.

Con pochi spiccioli ci si può provvederci d'una grammatica italiano-inglese; di una italiana e un'altra inglese; d'una aritmetica, e d'una geografia. Dopo pochi mesi di studio, ci si possiede un'idea esatta della geografia fisica e politica del granello che ci sostiene, e questo vale mille conferenze, nel dimostrare i fattori degli antagonismi e delle guerre. Dalla grammatica ci s'impara l'uso dei verbi e degli avverbi tanto necessari per noi. E dall'aritmetica s'impara presto a comprendere le cifre delle statistiche.

Aggiungi a questo uno o due buon dizionari da esser sovente consultati, e avrai così, con una decina di scudi, il materiale necessario per poter far fronte a qualunque evenienza.

Un'altra cosa è necessaria: Le opere classiche, e le migliori delle moderne. Anziché spendere il tempo a leggere opuscoli e giornali, leggi l'opera dei nostri migliori, i nostri classici, e quando dico i nostri, intendo tutti: l'umanità. Questi li puoi avere dalle pubbliche librerie. Vedi, io ho letto lungo tempo la Divina commedia. In essa i principi politici filosofici ecc. sono una miseria, eppure è una inesauribile fonte d'insegnamento.

No che non lo sognavo neppure, quando varcai il fosso, ciò che mi sta capitando.

Nè avrei mai creduto che attorno a due oscuri militi quali noi siamo, si ergesse tanta e sì vasta solidarietà ed affetto.

Nè, ad onta delle nostre teorie e della propria nostra convinzione, m'ero fatto un concetto sia pur limitato della grande, incommensurabile porcheria e vigliaccheria, qual'è la giustizia costituita.

S'è vero che nel mio Getsemani, mai sudai nè piansi sangue, è altrettanto vero, ch'ebbi ore, e scatti e ambascie inanerrabili, sì, ma impotenti a raffreddarmi l'ideale del cuore, a spezzarmi la volontà.

Ora non è il caso più di far l'eroe a grida, o a parole. L'ira e lo sdegno dei reietti disarmò l'olimpico... il cui tremore, credo, ci riaprirà la ferrata porta de la cella. Ritornere, è probabile, alla libertà... e faremo quant'è in noi, per la buona causa.

Ma per molti saremo più piccoli, di quanto voi tutti nell'ansia de la liberazione ci avete descritti.

Per noi saremo piccolissimi.

Comunque, qualche cosa abbiamo impa-

rato anche in galera, e sarà tanto di guadagno se in un tetro angolo di essa, il boia non ci sacrificherà, onde propizia ai semidei sia la terra da noi resa un giardino; e quel branco di prostitute d'ambo i sessi che contro di noi spergiurò abbia la mancia e la promozione.

E per ora fo punto. Saluti ai buoni tutti. Abbiti un abbraccio dal tuo

Bartolomeo V.

Ho scritto la storia sintetica dal nostro arresto alla condanna. Spero che presto verrà pubblicata, sempre se i compagni la giudicano cosa utile.

## A proposito di autenticità

I dubbi sollevati intorno all'autenticità delle lettere pubblicate di Sacco e Vanzetti sono probabilmente ispirate dal desiderio, consapevole o meno, di screditare il movimento di simpatia che continua a circondare la memoria del loro calvario e di protesta contro il sadismo ufficiale che l'inflisse. Ma, come generalmente succede alle posizioni che non hanno fondamento vero o plausibile, finiscono per ottenere i risultati opposti, tant'è vero che, oltre il volume in lingua inglese edito da M. D. Frankfurter e Gardner Jackson (1) vi sono ora edizioni in francese e in italiano, di cui le discussioni persistenti incoraggiano certamente la lettura. Quando poi fra i divulgatori di tali "dubbi" si vedono, per quel che riguarda la lingua italiana, il Prof. Prezzolini, che ha durante il ventennio fascista rappresentato la cultura ufficiale del regime alla Columbia University, e per quel che riguarda la lingua inglese i redattori della rivista "National Review", che predica attualmente il verbo dell'antilibertà e dell'antiprogresso, non si può fare a meno di domandarsi a che cosa si miri.

Comunque sia, gli autori delle lettere raccolte nel volume in lingua inglese, pubblicato nel 1928 sono responsabili di quel che hanno scritto, e gli editori hanno esplicitamente spiegata al pubblico l'opera loro, scrivendo nella Prefazione che una parte delle lettere incluse nel volume non è stata da loro vista nell'originale, perchè quei testi furono da loro ricevuti in copia trascritta o stampata; che una parte del materiale essendo di carattere personale o ripetitivo è stato tolto dai testi; e che, infine, "un numero minimo di cambiamenti è stato fatto laddove, confrontando vari testi si sono trovati errori di ortografia". Con tutto questo, gli editori si dichiarano certi, in ogni caso che "i lievi cambiamenti fatti nella trascrizione lasciano immutato il carattere autentico delle lettere".

Il che dimostra come gli editori abbiano esplicitamente informato il pubblico dell'opera loro.

Del resto, quale motivo avrebbe potuto indurli ad alterare in modo significativo i testi?

Delle duecento e più lettere che compongono il volume in lingua inglese, venti appena sono dirette a compagni di idee, ai famigliari od agli amici personali dei due prigionieri. Tutte le altre sono dirette a persone diverse, estranee al movimento in cui essi militavano, tutte o quasi persone colte e conosciute le quali non avrebbero presumibilmente tollerato in silenzio che le lettere a loro dirette fossero cambiate in maniera significativa.

Nel frontespizio della raccolta, fuori del testo dell'epistolario stesso, è riportato il famoso brano di Vanzetti sul significato della morte sua e del suo compagno:

"Se non fosse stato per queste cose (cioè il processo trascinato per tanti anni) io avrei forse consumato la mia vita parlando sugli angoli delle strade a gente ostile. Avrei potuto morire, senza venir notato, sconosciuto, un fiasco. Ora non siamo un fiasco. Questa è la nostra carriera ed il nostro trionfo. Mai in tutta la nostra vita avremmo potuto sperare di far tanto per la tolleranza, per la giustizia, per la comprensione degli uomini come ora ci accade per caso: Le nostre parole — le nostre vite — le nostre pene — sono nulla! Il pren-



derci la vita — la vita di un povero pescivendolo e di un buon calzolaio — questo è tutto! Quell'ultimo momento appartiene a noi — quell'agonia è il nostro trionfo".

E' successo a questa dichiarazione di essere stata presentata come parte della dichiarazione di Vanzetti al giudice Thayer il giorno in cui fu pronunciata la sentenza, il 9 aprile 1927, e si è messa in dubbio l'autenticità della dichiarazione perchè non figura nell'archivio del processo.

In realtà, il discorso di Vanzetti al Giudice Thayer — prima della sentenza — pubblicato anche in appendice al volume delle *Lettere*, non contiene questo brano. Nè hanno gli editori del volume scritto il contrario. In calce alla citazione, fatta nel frontespizio della prima edizione delle *Lettere*, avevano anzi scritto queste parole: "From a statement made by Vanzetti after receiving sentence, April 9, 1927. (Da una dichiarazione fatta da Vanzetti dopo aver ricevuta la sentenza, 9 aprile 1927). Ma dopo la sentenza il giudice Thayer chiuse immediatamente la seduta e Vanzetti non avrebbe più potuto fare dichiarazioni in corte, nè quel giorno nè poi.

Nell'edizione del 1960, nel frontespizio, è di nuovo riprodotto il testo in lingua inglese e, sotto di questo è stampata questa indicazione:

"Questa, che è la dichiarazione più famosa che sia uscita dal caso Sacco e Vanzetti, è una citazione diretta delle parole di Bartolomeo Vanzetti, trascritta in occasione di una intervista avuta in prigione nell'aprile 1927 da Philip D. Stong, reporter della North American Alliance".

Francis Russell, nel suo libro pubblicato pochi mesi fa, ritorna sull'episodio, e pure specificando che le parole di Vanzetti non furono riportate a memoria dal giornalista Stong, bensì furono da lui scritte al margine di un giornale a caratteri stenografici, denuncia una discrepanza fra il testo pubblicato dal quotidiano "The World" di New York il 13 maggio 1927 e quello da lui stesso pubblicato in "The Aspirin Age" nel 1949. Comunque sia, il giornalista Stong ha sempre strenuamente difesa la sua versione delle parole di Vanzetti dichiarandola autentica (2).

Fra le osservazioni che si fanno per screditare l'autenticità di quella dichiarazione ve ne sono che riguardano gli errori ortografici che contiene, per esempio *joostice* invece di *justice*, *onderstanding* invece di *understanding*, *thing* invece di *things*: ma questi sono tutti errori comunissimi fra gli italiani e che lo Stong, trascrivendo i suoni che uscivano dalla bocca di Vanzetti, poteva riportare fedelmente: la doppia *oo* corrisponde esattamente alla *u* italiana, e la tendenza a dire *onder*... invece di *under*... permane anche dopo molti anni di pratica della lingua inglese.

Ma più di qualunque appunto ai ragionamenti speciosi dei detrattori, valgono gli scritti dei due condannati, le loro dichiarazioni, le vicende del loro processo, i ricordi di coloro che li hanno conosciuti prima e dopo il loro arresto.

Sacco era un operaio intelligente che non si riconosceva attitudini allo studio. Sentiva profondamente, e quando aveva da esprimere i suoi sentimenti o le sue opinioni trovava il modo di farlo in maniera da non lasciar luogo ad equivoci. Le sue lettere, in italiano come in inglese, esprimono tutta l'intensità del suo sentire.

Vanzetti era per natura e per scelta un intellettuale, anche se pescivendolo o cordaio di mestiere, anche prima dell'arresto. Dopo l'arresto ebbe il tempo di leggere, di studiare e di riflettere, e ne trasse tutto il vantaggio che gli fu possibile.

La famosa dichiarazione riportata dal giornalista Stong può essere tradotta in tutte le lingue, conserverà sempre la stessa profondità di pensiero e di sentimento. Il ritmo della frase, intercalata da singulti e da bagliori di passione, si può ritrovare in molte delle sue lettere, per esempio in quella che riportiamo in questo stesso numero dell'"Adunata", tale e quale la troviamo nel testo scritto di suo pugno... a edificazione dei dotti che scoprono Sacco e Vanzetti trentacinque anni dopo la loro morte!

(1) "The Letters of Sacco and Vanzetti" edited

## AVVISAGLIE

Mentre scrivo, in Vaticano si sta facendo lo spoglio dei voti emessi dai circa duemila cinquecento congressisti in San Pietro per la nomina di 156 prelati che faranno parte del Consiglio preposto allo svolgimento del Concilio Ecumenico.

Dopo la sfarzosa parata di mitrie, che nella motonia loro hanno dato l'impressione assai più di una disordinata parata militare che di personalità nella affermazione di un loro vero, si è giunti alla prima seduta, con relativo colpo di scena.

Copiando dai russi, accettando la recente formula usata per le elezioni in Algeria, quelli che tengono il mestolo in Vaticano avevano distribuita agli eminentissimi vescovi una lista di nomi, già bella e stampata. Non v'era che da riporla nell'urna e la seduta sarebbe stata tolta.

Niente di tutto ciò. Mentre vescovi italiani, spagnoli e degli Stati Uniti, erano ben disposti a fiancheggiare il... desiderio del Papa infallibile, francesi, tedeschi, asiatici, africani, altri ancora, si sono ribellati; la seduta ha dovuto essere tolta senza un tangibile risultato, la maggioranza arrogandosi il diritto di scegliere essa i suoi fiduciari e non di accedere alla cieca a tanta sapienza che arrivava dall'alto.

E così il giorno dopo si passò alla votazione ed ogni vescovo o cardinale presente ha posto la sua lista coi 156 nomi di suo gradimento, lasciando agli scrutatori l'incarico di fare lo spoglio, salvo un secondo turno per i consiglieri in ballottaggio.

Gli inizi hanno sorpreso un po' la stampa di tutto il mondo, vedendo questo barlume di democrazia affiorare nella organizzazione più autoritaria, più autocratica del mondo.

Ben si sa, le riunioni in San Pietro sono segrete!

Ma... come far tacere duemila cinquecento persone senza eccezione alcuna?

Così è già trapelato, dopo il primo atto di ribellione, una seconda mossa mancina che pare voglia investire tutto il sistema.

Di che si tratta?

Si tratta dell'ordine del giorno dei lavori, come è stato proposto e come invece pare, nel momento nel quale scrivo, che la maggioranza dei convenuti voglia modificare.

Dall'ultimo concilio del '70 ad oggi sono rimaste in sospenso le prerogative dei vescovi, che dovevano seguire dopo la proclamazione della infallibilità pontificia.

Che dovevano forse attenuare, interpretare quella disposizione.

Il primo concilio vaticano fu interrotto dalla guerra; i vescovi rimasero con la bocca asciutta.

Nei novanta anni trascorsi la loro bocca è diventata amarognola, essi hanno avuta non solo la sensazione, ma l'esperienza che il vescovo, che nel primo cristianesimo era tutto, era diventato un quasi niente; non più vicario di Cristo, ma del Papa!

A tal punto che si opinava, prima del Concilio nuovo indetto, che di Concilii non ve ne sarebbero più stati; in quanto l'infalibilità papale diventava l'arbitra di ogni differente pensiero e la scelta sarebbe stata o di ribellarsi o di piegare il capo. Come fece appunto la chiesa francese all'epoca dei preti operai da essa patrocinati, condannati dal Vaticano. E ancora sui libri del Chardin, che aprivano le porte alla ammissione delle tesi Darwiniane, che il Vaticano non ignora più, ma sulle quali è ben lungi ancora dall'aver assunto un preciso atteggiamento di ammissione o di condanna.

Dunque, nell'ordine del giorno proposto del Vaticano, le rivendicazioni eventuali dei vescovi erano state poste verso la fine, se non erro al dodicesimo posto.

Talune voci già in San Pietro hanno dichia-

by Marion Dennon Frankfurter and Gardner Jackson — Published in 1928, 1956 by The Viking Press, Inc.

Nuova edizione: E. P. Dutton & Co., Inc. New York 1960 — A. Dutton Everyman Paperback.

(2) "Tragedy in Dedham" — The story of the Sacco-Vanzetti case by Francis Russell. McGraw-Hill Book Company, Inc. 1962.

rato ben alto, che questo capitolo deve essere il primo o è inutile che ci riuniamo.

Logica lapalissiana per un profano, capovolgimento della vecchia gerarchia per i privilegiati che stanno a latere del potere attuale.

E pare che fra un accenno e l'altro verrà rimessa sulla bilancia persino la infallibilità pontificia, perchè il Concilio del '70 era stato di una regolarità discutibile e molti se, e ma, sono affiorati in un secondo tempo per rimettere tutta la questione sul tappeto.

In questo ultimo secolo, fra i due Concilii, molta acqua è passata sotto i ponti. Molte idee di democrazia hanno fatto qualche passo in avanti, sia pure con aggettivi aggiunti che ne tarpano le ali. Democrazia popolare, democrazia cristiana... di democrazia ne hanno ben poca; ma per lo meno vi è oggi il nome! Per amore o per forza, come specchio per le allodole o come un principio di consenso, la parola almeno ha fatto breccia su antiche formule ben peggiori.

Ora poi, con l'Africa decolonizzata, il Papato ha davanti un'altra ondata antiautoritaria; così per i vescovi che vengono dall'Oriente; e, se all'O.N.U. esistono correnti diverse, e Krutcheff batte le pantofole sul banco per far strepito, non è detto che qualche vescovo non abbia a battere la mitria sulla tavoletta che ha davanti, ricordando come è essa e non la tiara che simbolizza la morale cristiana con la sua forma di pesce. Appunto il pesce grosso che mangia il piccolo! La mitria esisteva avanti il cristianesimo, ma la tiara dove mai il Papa è andato a pescarla? Tiara e triregno?

Ritorniamo all'antico, pare vogliamo dire i vescovi adunati a San Pietro, si stava tanto bene allora, qual mania per fare oggi della politica, per imbarcarsi con banche e titoli azionari, or di pasta asciutta, ora di fabbriche di esplosivi?

Tutti lo sanno. Il Vaticano vive nel maneggio di ingenti capitali, ed ha perfino una riserva in lingotti d'oro sotto la protezione di Kennedy, che la ha accolta gentilmente in un angolino degli Stati Uniti, per l'intercessione dell'onnipotente Spellman. Anche questo verrà all'ordine del giorno e sarebbe un vero diletto il sentirli parlare di miliardi e di banche, fra un'ave Maria ed un pater nostro!

Il Concilio Vaticano durerà fino a dicembre, in un primo tempo, e poi pare si riunirà nelle vacanze estive del '63... se necessario. Oltre se indispensabile!

I giornalisti non mancheranno di argomenti. Noi pure.

Carneade

17-10-'62

## A FIL DI LOGICA

*Dio ha creato Adamo... il che significa secondo le sacre scritture, che Adamo e non Gesù è il figlio suo primogenito fatto a sua immagine e somiglianza.*

*La Chiesa cattolica poi ha creato la Trinità con tre distinte persone divine. Una di queste lo Spirito Santo e... Maria ne seppe qualche cosa.*

*Per uscire da questo imbroglio la Chiesa dice che le tre persone della Trinità sono una unità. Viene a concludere che nè il Figlio nè lo Spirito Santo hanno una loro personalità se fanno parte di un dio solo. Un dio solo non può essere tre divinità insieme.*

*Secondo il racconto biblico Adamo è figlio del dio ed Eva la figlia di Adamo, se esce da una sua costola! Per tal coincidenza il dio è il suocero di Eva ed il nonno di Caino e di Abele.*

*Se ora il dio praticò l'inganno, la furberia, l'ingiustizia nel suo egoismo per perdere il figlio unigenito, nulla di strano se il nipotino si sia macchiato di un fratricidio.*

*Che l'umanità che ne seguì, discendendo da tal divinità, abbia poi meritato di essere affogata, nella sua quasi totalità, dal diluvio. Da un testo spagnolo a firma Rino Cerus.*





# Corrispondenze

New York City. — Non c'è bisogno di speciali abilità per distinguere una buona recita da una cattiva. Ma siccome la maggioranza tende a giudicare il valore di un dramma a seconda delle abilità o meno degli attori, ne consegue che il lavoro dello scrittore dipende spesso dal successo o meno del modo come viene rappresentato.

Possiamo mettere fin da principio a parte qualunque pretesa di grande valore drammatico nei due lavori che abbiamo visto rappresentare il 21 ottobre alla Arlington Hall. La "trama" de "Il Segreto" non è veramente segreto per chiunque ricordi l'ultima guerra mondiale; è una delle tante varianti che hanno fatto la loro comparsa sulle scene dei teatri dopo la fine della guerra. E' il racconto degli orrori commessi nel retrofronte dai nazisti e dai fascisti impegnati in una guerra per imporre, mediante la forza delle armi, il loro concetto di "cultura" ed un più severo codice di moralità.

Nel lavoro in questione, l'autore ha trovato il modo di trattare in un bozzetto commovente alcuni foschi incidenti emananti da tale "cultura" e da tale moralità.

Il secondo dramma, "Il diritto di uccidere" è anche più convenzionale. I drammaturghi hanno nel passato lavorato intorno alla medesima idea in mille modi: Un dottore è perduto innamorado della moglie di un suo amico ammalato; lei ricambia l'amore, ma si mantiene fedele al marito. Il malato viene a sapere della cosa e, disperato di potere mai guarire, scongiura l'amico di "finirlo". Posto dinanzi al dilemma il dottore esita, ma dinanzi alle implorazioni e alle insistenze del malato inietta alla svelta un potentissimo veleno nelle vene dell'amico. Poi è preso dal rimorso. La verità viene a galla. Il sipario cade sulla madre affranta dal dolore e la figlia esterrefatta dinanzi al dottore prostrato.

Entrambi questi due drammi avrebbero potuto essere interpretati in modo sensuale e volgare; furono invece trattati con delicata finezza, senza peraltro offuscare la drammatica intensità della situazione culminante. Direi anzi che la competenza degli attori riusciva a rinforzare l'ovvia debolezza dell'intreccio.

La debolezza del racconto esige un trattamento delicato e intelligente da parte degli attori, se la rappresentazione ha da riuscire convincente, specialmente dinanzi ad un pubblico critico quale è quello delle nostre recite.

Trovandomi nell'uditorio, ebbi l'idea di far conoscere al gruppo filodrammatico il comune sentimento di riconoscenza per una rappresentazione veramente piacevole.

E ritengo di dover domandare al compagno redattore dell'"Adunata" di riparare al consueto peccato di omissione pubblicando i nomi degli attori e quello del loro indefaticabile direttore, che interpretò tanto bene la parte del Dottore: Lola Gregoratti, Joseph Mangano, Mario Barberi, Lidia De Yudicibus, Lina Zamparo, Mary Turano e Sal Periccone direttore della Filodrammatica "Pietro Gori".

Philip

## Publicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — A. XIX, N. 232, Settembre 1962, Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

ANARCHY — N. 20 — October 1962 — Rivista mensile in lingua inglese — Ind.: Freedom Press, 17A Maxwell Road, London S.W.6, England.

RECONSTRUIR — Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola — No. 19 — Luglio-agosto 1962 — Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

Solano Palacio: LA CULTURA HISPANOARABE — Versi in lingua spagnola. Editorial "Mas Alla" — Casilla 4194 — Correo 2 — Valparaiso, Cile.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Fascicolo trimestrale in lingua francese — N. 66 — III Trimestre — Settembre 1962, Ind.: 3, Allée du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

LA PROTESTA — A. LXV, No. 8082 — Settembre 1962 — Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Santander 408, Buenos Aires, Argentina.

ACCION LIBERTARIA — A. XXVIII — No. 178 — Buenos Aires, settembre 1962. Periodico in lingua spagnola. Ind.: Humbert I, n. 1039, Buenos Aires, Argentina.

CONTROCORRENTE — Vol. 19 — No. 1 — Rivista bimestrale — Luglio-agosto 1962 — Ind.: 157 Milk Street, Boston, Mass.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

Detroit, Mich. — Sabato 8 dicembre, alle ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

New York, N. Y. — Venerdì 16 novembre 1962, nei Locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

San Francisco, Calif. — Sabato 17 novembre 1962, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Domenica 25 novembre, alla sede del Circolo Aurora — numero 9A Meridian St., avrà luogo una festa famigliare con pranzo alle ore 1:00 P. M. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Facciamo raccomandazione ai compagni e agli amici di non mancare. — Il Circolo Aurora.

Los Angeles, Calif. — Sabato primo dicembre avremo il solito trattenimento famigliare con pranzo e ballo nella sala situata al numero 902 South Glendale Ave., in Glendale.

Speriamo di passare la serata solidale con i buoni amici e le loro famiglie. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Chicago, Ill. — La cena annuale quest'anno sarà tenuta la sera di Domenica, 2 dicembre, alle ore 5:30 P. M. nella sala del S. E. Kensington Club, 338 Kensington Avenue.

Come al solito verranno servite buone vivande inaffiate da un buon bicchiere di vino. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

Fresno, Calif. — Il 28 ottobre u.s. ebbe luogo in casa del compagno Aldi una festiciuola alla quale parteciparono anche compagni della regione di San Francisco con le loro famiglie. Fu una giornata splendida di affiatamento ideale, di proficue discussioni e di svago nell'atmosfera fraterna di amicizia esistente fra i nostri amici del luogo.

Si ebbe un ricavato di \$237, inclusi \$10 in memoria di Pete, che vennero divisi nel modo seguente: \$137 per i compagni bisognosi in Italia e gli altri \$100 per la propaganda orale in Italia.

Un vivo ringraziamento a tutti e un fraterno arrivederci. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Per i "Fiori Ideali" in memoria della scomparsa Albina Bedusi, furono raccolti fra



i presenti \$96 che, dedotti \$2,80 per lo scambio di \$88 canadesi, e 0,20 per spedizione, restano \$93 che furono così divisi: Comitato Vittime Politiche d'Italia \$35; Vittime Politiche di Spagna ("Cultura Proletaria" di New York) 35; per un Compagno malato in Italia \$23.

Sottoscrittori: G. Elisei \$5; Annibaldi 5; O. Turin 2; O. Saccilotto 5; L. e V. Crisi 5; l'"Aggravato" 5; L. Ridolfi 3; Chester e Mary 5; M. Catalano 5; Giorgio 2; Fratelli Crudo 10; N. Zilioli 5; G. Valmassoi 10; E. Gava 5; R. Benvenuti 5; Tizio 1; A. Bortolotti 10; Joe 5; Federico 3.

Sentiti ringraziamenti a tutti. Per i contributi: — C.

### ERRATA-CORRIGE

Nel resoconto dell'ultimo picnic di Saratoga (v. "L'Adunata" N. 22) ove era scritto: Irise di Fresno 2, doveva invece essere \$5. Il resto non cambia.

## AMMINISTRAZIONE N. 24

### ABBONAMENTI

Dalton, Pa., D. M. Crapanzano \$3; Miami, Fla., A. Pistillo 5; Totale \$8,00.

### SOTTOSCRIZIONE

Dalton, Pa., D. M. Crapanzano \$3; Flushing, N. Y., Randagio 5; Renton, Pa., T. Pradetto 10; San Diego, Calif., Selvaggi 0,50; Paterson, N. J., J. Bello 5; Totale \$23,50.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 8,00	
Sottoscrizione	23,50	
Avanzo precedente	807,51	
		839,01
Uscite: Spese N. 24		559,43
		279,58

## Quelli che ci lasciano

Domenica 14 ottobre è morta a Windsor, Canada, — doverisiedeva da 39 anni e quasi sempre presente insieme al suo e nostro compagno Peter Bedusi, in tutte le nostre iniziative di solidarietà a favore delle vittime della reazione e della stampa libertaria, tanto di qua che di là del fiume che ci separa dal Canada — l'ottuagenaria ALBINA BEDUSI, nata a Santino di Novara nel 1882.

Carattere indomito e fiero, sentendosi prossima alla fine, aveva avuto cura di lasciare un documento legale dove dichiarava — in piene facoltà mentali — di non volere assolutamente "né prete, né funzioni religiose" al suo funerale. Ma, data la malferma salute del suo compagno, disgraziatamente, è prevalso invece il volere del figlio, religiosissimo, ed in aperta violazione della volontà e delle disposizioni della cara scomparsa, e disappunto di tutti noi, vi fu il supremo insulto del prete e delle sue ridicole ed insulse giaculatorie.

Al compagno Pete Bedusi, due volte duramente colpito, come agli altri parenti, l'espressione fraterna delle nostre condoglianze affettuose. — I Compagni.

### EDIZIONI L'ANTISTATO — CESENA Rendiconto Ordinario

ENTRATE: In cassa al bilancio precedente, L. 149.630; Riccione, Savini 1000; Francia — Brest, Merli 2500; Belleville, USA. Cesare Cacciotti 12.320; Gambettola, famiglia Crociati in memoria del suo Pietro 5000; Genova, Chessa 590; Moggio Udinese, Della Schiava 500; Udine, Petrozzi 5000; Acireale, Viola 100; Torino, Garinei 2500; Galatro, Sofrà 2500; Firenze, Latini 1000; Trani, Searcelli 1000; Udine, Petrozzi 5000; Francia — Fos-s-Mer, Pastorello 625; Brescia, Ricci 1720; Venezia, Nani Fiorin 3000; Fano, Vitali 1000; Canada, Ruggero 700; Andria, Basile 300; Montiano, Mattia 300; Firenze, Latini 500; Francia — Nizza, Vitali d'Algeri 800; Altamura, Cannito 1000; Rimini, Garattoni 1000; Montanari, Gino 300; Oristano, Simola 500; Campiano, Libero 300; Faenza, Sergio 100; Ravenna, Onseli 2000; Salerno, Bielli 2000; Invio di libri e opuscoli vari per conto dei compagni di Detroit USA. a mezzo Gismondo Elisei 100.000 nelle seguenti località: Pagani, S. Egidio, Salerno, Mamduria, Nicotera, Galatro, Iglesias, Sassari, Oristano, Siracusa, Catania, Messina, Caltanissetta, Enna, Palermo, Trapani, Mazara del Vallo, Salemi, Castelvetrano, Canicattì, Sciacca; Milano, Giambelli 500; Cesena, Sama 1200; Pio 700; Germania, Liuni 1550; Francia — Parigi, Dino Battistini 1250; Totale Entrate L. 309.985

Stampa e spedizioni a tutt'oggi dell'opuscolo "La verità su Cristo e il cristianesimo" L. 224.700

In cassa al 20 ottobre 1962 L. 85.285  
Umberto Sama Pietro Gazzoni Pio Turrone





## Le elezioni

Le votazioni biennali della settimana scorsa per l'elezione di tutta la Camera dei Deputati, d'un terzo del Senato, e di numerosi governatori (35) e parlamenti statali, hanno dato almeno il risultato di mettere in istato, forse permanente, di eclissi politica l'ex-deputato, ex-senatore ed ex-vice-presidente della Repubblica, Nixon che aveva quest'anno presentato la sua candidatura alla carica di Governatore del natio stato di California.

L'elettorato statunitense fa, di quando in quando di questi scherzi salutari. Nel 1948 la maggioranza elettorale sconfisse per la seconda volta, l'ex-governatore di New York, Thomas E. Dewey, che il partito Repubblicano si ostinava a volere elevare alla carica di Presidente della Repubblica, e nel 1960 trombò Richard M. Nixon, che quest'anno ha cercato di tornare a galla sollecitando la carica di governatore della California. Sconfitto in questa sua speranza, egli seguirà probabilmente l'esempio del Dewey ritirandosi definitivamente a vita privata.

Dewey e Nixon hanno in comune una mancanza di scrupoli che sembra avere intimidito anche gli elementi politici di questo paese, che è tutto dire. Dewey si è fatto strada nella politica con pretese crociate contro la malavita che lo portarono, come Procuratore dello Stato, a far condannare innocenti. Nixon fu trovato nel 1952 con le mani nel sacco dei fondi segreti dei capitalisti ingordi della California meridionale; avrebbe dovuto essere messo da parte fin da allora, ma la caparbietà del Generale Eisenhower e gli intrighi dei suoi impresari politici riuscirono a farlo ingoiare al paese. Da sé solo non è riuscito a tenersi in piedi né nella campagna nazionale del 1960 né in quella statale del 1962.

Probabilmente sarebbe azzardato concludere che l'elettorato è, dopotutto, tanto intelligente e perspicace da sapere dare al suo voto almeno un valore negativo obbligando i cattivi soggetti come Dewey e Nixon a ritirarsi a vita privata. Il che potrebbe agli occhi di qualcuno apparire sufficiente a giustificare il voto, non fosse che come scopa per spazzare di quando in quando le stalle d'Augia della politica democratica.

Se non che, rimarrebbe da dimostrare se i voti che costrinsero Dewey a ritirarsi a vita privata dopo le elezioni del 1948, abbiano avuto un effetto altrettanto benemerito assicurando l'elezione di Harry S. Truman, che fu poi il presidente della guerra fredda, della coscrizione militare obbligatoria e della guerra di Corea.

In secondo luogo, tanto il Dewey che il Nixon erano saliti tanto in alto nella piramide politica proprio mercè i voti di un elettorato che avrebbe dovuto rendersi conto di quel che faceva, e vedere il pericolo che il primo rappresentava con le sue crociate contro la malavita mediante testimoni falsi od incoscienti, il secondo mediante le settarie campagne a base di vituperio, di calunnie, di falsi contro gli avversari, lubrificate dalle interessate non che segrete sottoscrizioni dei pirati del capitalismo industriale e finanziario. Ma anche se il susseguente ravvedimento fosse stato determinato da una consapevole intenzione di rimediare al male fatto spingendo in alto cotesti cattivi ed immeritevoli soggetti, rimarrebbe sempre che il male fatto non si cancella con la punizione del malfattore e che la funzione più importante di una cittadinanza consapevole ed avveduta è quella di evitare il male, in primo luogo.

E rideccoci al principio che gli anarchici traggono dagli insegnamenti della storia, oltre che dalla cronaca. L'errore fondamentale da evitare non sta nell'eleggere un cattivo magistrato invece d'un magistrato meno cattivo, bensì nel fatto di eleggere un indi-

viduo perchè ci faccia la legge e poi ce la imponga, in quanto che la sua legge sarà sempre fatta ed imposta secondo le sue convenienze o i suoi pregiudizi, e non secondo le convenienze, i desideri o i diritti degli elettori e in generale della cittadinanza.

L'atto di deporre una scheda nell'urna è innanzitutto un atto d'approvazione e di solidarietà con le forme politiche economiche e sociali dell'ordine esistente.

E, a meno di essere conservatori, non si dovrebbe votare, se si vuole essere coerenti con se stessi, sinceri verso gli altri.

## Benemerito!!

Con la sua decisione di ritirare le armi "offensive" che aveva installato nell'Isola di Cuba per permettere al governo di Castro di sfidare e la dottrina di Monroe e gli interessi della plutocrazia americana, il governo sovietico immagina di avere fatto un buon colpo propagandistico permettendogli di posare a salvatore del genere umano risparmiato, per il momento almeno, dagli orrori della guerra atomica. Ora, sull'autenticità di cotesto presunto amore della pace depone l'episodio dell'Everyman III, che si proponeva di ripetere in miniatura la famosa spedizione dell'Arca della Pace di Henry Ford, al tempo della prima guerra mondiale.

Durante l'estate, i pacifisti anglo-americani avevano preparato una pedizione marittima di protesta contro i preparativi in corso anche nell'Unione Sovietica. Avevano allestito un'imbarcazione portante il nome di "Everyman III" a bordo della quale aveva preso posto un equipaggio di dodici persone.

L'Everyman III arrivò a Leningrado il giorno di sabato, 20 ottobre ma non fu permesso ai dodici argonauti della pace di sbarcare, né in altro modo portare su territorio russo la loro protesta. L'Everyman III fu messo a rimorchio di un battello russo e trascinato fuori del porto di Leningrado. Se non che, mentre il rimorchiatore s'accingeva a prendere il largo, tre dei membri dell'equipaggio dell'"Everyman III" si gettarono a mare. Pescati da una lancia della polizia sovietica, furono rimessi a bordo dell'Everyman e per una decina di giorni non se ne seppe più nulla fino al 2 novembre, quando gli argonauti della pace arrivarono a Stoccolma dove si sono lagnati di non aver ottenuto il permesso dalle autorità sovietiche di metter piede su territorio russo; di essere stati derubati del giornale di bordo dell'Everyman III; di essere stati confinati a bordo della loro imbarcazione, ottenendo solo di allontanarsene per un incontro durato otto ore col locale Comitato per la Pace, a bordo di una nave ancorata di fianco, nel porto di Leningrado. I dodici pellegrini si sono lagnati di essere stati spogliati non solo del giornale di bordo, bensì anche dei loro personali quaderni di appunti, libri per indirizzi, manoscritti, ecc.

Cosicché l'effetto della spedizione pacifera dell'Everyman III è stato ridotto al minimo, anche come mezzo di propaganda, in quanto che le è stato impossibile ottenere un contatto qualsiasi col popolo sovietico. E' bensì vero che l'episodio ha ottenuto una certa pubblicità nei paesi non sovietici, ma qui la propaganda pacifista è abitualmente screditata come facente il gioco del "nemico" e il trattamento fatto ai pacifisti dell'Everyman III dal governo sovietico riduce al minimo l'effetto dello scopo che essi si proponevano di raggiungere, dimostrando che il loro pacifismo è universale e diretto contro i guerraioli del blocco orientale non meno che contro quelli del blocco occidentale.

Quanto ai dittatori moscoviti, essi hanno tuttavia dimostrato che considerarono buona propaganda contro l'intervento statuni-

tense in Cuba, rispondere demagogicamente alle lettere di Bertrand Russell, ad uso e consumo della stampa e del pubblico dei paesi occidentali; ma il loro amore per la pace e il loro rispetto per le opinioni del Russell non arrivano al punto di permettere che i suoi dodici amici, portatori del suo messaggio di pace, prendessero contatto con la stampa e col pubblico del mondo sovietico.

## Lo specchio

Gli Stati Uniti sono usciti dalla seconda guerra mondiale vittoriosi dei complessi militari più formidabili che il mondo abbia mai conosciuto, fisicamente intatti, economicamente all'apice della potenza industriale e tecnica. Volendo e sapendo avrebbero potuto suscitare in tutto il mondo conquistato aspirazioni e forme della più grande audacia e del più grande respiro di libertà e di giustizia. Il non averlo saputo o voluto fare, riflette le insufficienze dei governanti e della democrazia statunitense. In altre parole, quel che è stato fatto nel nome degli Stati Uniti nei paesi conquistati è lo specchio fedele di quel che gli Stati Uniti sono in casa propria.

A rifare il Giappone vinto e decimato dalla bomba atomica, si sono mandati i salvatori della monarchia medioevale e della borghesia industriale e fondiaria sotto gli ordini di MacArthur, il più asiaticamente imperialista dei generali americani. Ed a rifare la Germania e l'Italia si sono mandati i feticisti di Krupp e del Vaticano che non hanno saputo far di meglio che salvare tutto il salvabile del nazismo e del fascismo. Col risultato, che nel Giappone non si vede l'ora di passare alla rivincita, la Germania risuscita tutto quel che può dell'assolutismo nazista e imperiale, e l'Italia è più che mai nelle mani dei preti, dei frati e dei... borboni.

Ed ecco un episodio illustrativo, per quel che riguarda la Germania, tolto da un dispaccio del giornalista Joseph Barry, mandato da Parigi al "Post" di New York (7-XI-1962):

— Alle tre del mattino di Sabato 27 ottobre, con un colpo secco alla porta, all'usanza della Gestapo, i poliziotti irruperono negli uffici del periodico Der Spiegel (lo specchio) di Amburgo e di Bonn e nelle case dei suoi redattori. Misero sottosopra ogni cosa, inclusi i letti dei bambini, e portarono via tutto, compreso il 39enne direttore della rivista, Rupert Augstein, e un certo numero dei suoi collaboratori. Uno dei quali — quasi si volesse dimostrare la grande potenza dell'intesa Adenauer-Franco, fu arrestato dalla polizia della Spagna dove si trovava con la moglie in vacanza a Torremolinos, la Miami iberica.

Accusa: avere, mediante corruzione, ottenuto e pubblicato segreti militari. Fatto: da tempo la rivista conduceva una campagna di denuncia delle scandalose operazioni che venivano perpetrate nel ministero della Difesa capeggiato da Franz Josef Strauss, il quale si è valso del suo potere ministeriale per ordinare la retata all'usanza nazista, senza nemmeno avvertirne il ministero della Giustizia della Repubblica di Bonn, che si suppone democratica.

La retata, giustamente considerata come un attentato alla libertà di stampa, ha sollevato nel paese una grande impressione e vigorose proteste. Proteste tanto vigorose, infatti, che il gran cancelliere della democrazia clerico-nazista, Adenauer, dopo avere fatto il gesto di difendere il suo ministro alla Difesa ha dovuto correre ai ripari licenziando due alti funzionari responsabili diretti dell'operazione e appartenenti rispettivamente ai ministeri della Giustizia e a quello della Difesa.

Ma i responsabili veri sono, oltre il cancelliere Adenauer, il cui ministero è pieno di ex-gerarchi della dittatura nazista, i governi alleati che potendo affidare la ricostruzione dalla Germania a gente meno compromessa col nazismo, hanno preferito affidarla appunto ai residui screditati e corrotti del nazismo stesso.